

N°25 – Novembre 2011



Lettera Fraterna
Lettera Fraterna



GRUPPO DI RICERCA E
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere
spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

“Il dialogo (VII) è un dovere”

Qualcuno è contrario al dialogo, sostenendo che:

- non ha vere radici nella tradizione della Chiesa, essendo una moda del nostro tempo;
- non serve all’evangelizzazione, presupponendo che ciascuno resti nella propria idea;
- è un pericoloso far buon viso a cattivo gioco, poiché porta al sincretismo e al relativismo.

È così? Rispondiamo che è vero il contrario. Già i primi Apologeti cristiani e poi i Padri della Chiesa hanno dialogato sia coi pagani che con gli eretici. Basti menzionare i testi di S. Agostino, che abbiamo riportato recentemente.

Il dialogo ha basi teologiche ben solide. Parte dal principio che la verità del Vangelo si deve proporre ma non imporre. In fondo la fede è un dono gratuito di grazia, a cui è chiamata a rispondere la libertà umana, la quale ovviamente non può essere soggetta ad alcuna coercizione. Paolo VI dedicò a questo argomento la sua prima enciclica *Ecclesiam suam* (1964).

Ma il dialogo, per essere autentico, non può ridursi a un improvvisato chiacchiericcio, presuppone la competenza, come pure la possibilità di esporre e confrontare tutti i punti sia di convergenza che di divergenza. Scrive Paolo VI:



«Il dialogo non è un'ingenuità. I pastori della Chiesa non dovrebbero vergognarsi del Vangelo (cfr. Rm 1,16; 2 Tm 1,8). L'apertura cattolica al dialogo non

dovrebbe essere attuata a spese dell'unità della Chiesa e della costruzione della comunità cattolica in fede e amore. È illusorio un dialogo in cui non si mettano in chiaro i rispettivi punti di vista. Non si devono dissimulare, per un malinteso senso di tolleranza, i punti di divergenza. Un simile comportamento non farebbe un buon servizio al dialogo: l'irenesimo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare.

Solo chi è pienamente fedele alla dottrina di Cristo può essere efficacemente apostolo. E solo chi vive in pienezza la vocazione cristiana può essere immunizzato dal contagio di errori con cui viene a contatto» (Ecclesiam suam, 10).

Paolo VI sottolinea che i frutti del **dialogo** non dipendono dall'abilità dialettica e dalla correttezza del dialogo stesso. Ma esso è **un servizio che la Chiesa** non deve lasciar mancare, essendo chiamata ad annunciare il Vangelo a tutte le genti:

La Chiesa non ignora le formidabili dimensioni d'una tale missione; conosce le sproporzioni delle statistiche fra ciò che essa è e ciò ch'è la popolazione della terra; conosce i limiti delle sue forze; conosce perfino le proprie umane debolezze, i propri falli; conosce anche che l'accoglimento del Vangelo non dipende, alla fine, da alcuno suo sforzo apostolico, da alcuna favorevole circostanza d'ordine temporale: la fede è dono di Dio; e Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua salute. Ma la Chiesa sa d'essere seme, d'essere fermento, d'essere sale e luce del mondo. La Chiesa avverte la sbalorditiva novità del tempo moderno; ma con candida fiducia si affaccia sulle vie della storia, e dice agli uomini: io ho ciò che voi cercate, ciò di cui voi mancate. Non promette così la felicità terrena, ma offre qualche cosa – la sua luce, la sua grazia – per poterla, come meglio possibile, conseguire; e poi parla agli uomini del loro trascendente destino (Eccl. suam, 99).

Novembre 2011

Battista Cadei